

STORIE E AVVENTURE AL FORTE DI GAVI

SOLDATI AL FORTE

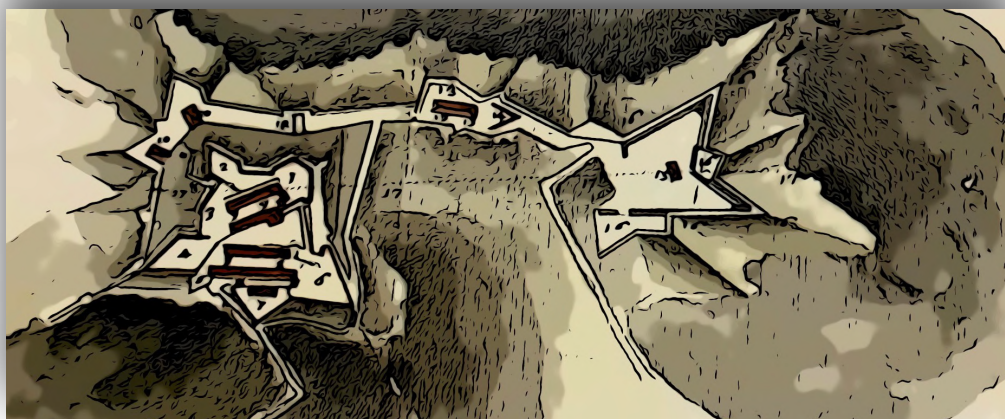


Il Forte di Gavi

Il Forte di Gavi, costruito dai genovesi su un preesistente castello di origine medioevale, si erge su una **rocca naturale a strapiombo** sul borgo.

Per la sua posizione **militare** strategica, al confine fra diversi stati, il Castello di Gavi fu scelto come **rifugio** fin dal 1174 dall'imperatore Svevo Federico Barbarossa, durante la sua discesa in Italia.

Tra il XIII e il XV secolo **Gavi e il suo castello** passarono dalla Repubblica di Genova alla potente famiglia Visconti, duchi di Milano; poi di nuovo a Genova che attuò miglioramenti al fortilizio e alle vie di comunicazione del paese.



GLI ASSEDI

Nei secoli il Forte fu oggetto di **continui attacchi** subendo diversi **assedi**: il maniero fu attaccato dalle milizie franco sabaude del 1625, dagli austriaci nel 1747; durante il periodo napoleonico, Gavi fu l'unica fortezza francese a non cadere in mano nemica durante gli assedi austro-russi. Nel 1815, con il Congresso di Vienna, Gavi fu ceduta al Regno di Sardegna assieme a tutta la Repubblica di Genova. In seguito il Forte perse la sua secolare funzione di baluardo militare, fu disarmato e adibito a **reclusorio civile** fino al 1906. Durante la prima guerra mondiale fu utilizzato come carcere per i prigionieri di guerra austriaci e poi per i disertori italiani; infine, nella seconda guerra mondiale fu **campo di prigionia** di soldati inglesi e in seguito fu occupato dai nazisti e destinato alla detenzione dei partigiani italiani.

La vita nel Forte



I soldati erano sotto la gestione di due figure fondamentali: il **Castellano**, a cui spettavano le decisioni di maggiore importanza, aveva il compito di “controllare il luogo da nemici, arruolando guardie fidatissime” e il **Commissario** che poteva punire i soldati per le inadempienze ed erogare punizioni anche corporali, tranne la pena di morte.

La **vita nella fortezza di Gavi** era molto dura.

I militari condividevano le **piccole celle** dormendo su austeri giacigli riempiti con della semplice paglia. Le condizioni igieniche di tali alloggi erano alquanto precarie: talvolta dormivano anche in tre sopra il medesimo “**saccone**” favorendo la frequente diffusione di epidemie, come il vaiolo.

Tali condizioni erano peggiorate dall'assenza di **rifornimento d'acqua** poiché la struttura, data la posizione, non aveva accesso alle risorse idriche di fiumi o ruscelli. Vennero dunque predisposte **quattro grandi cisterne** adibite alla raccolta dell'acqua piovana alimentate da un complesso sistema di canali di scolo e di grondaie (la cisterna più grande, collocata nella Cittadella, poteva contenere quasi due milioni di litri d'acqua).

Fin dal 1528 la Repubblica di Genova emanò una serie di **regole e procedure** per la corretta gestione del castello, dette “**Capituli e ordini da osservare**” ovvero “regole e divieti” che i soldati dovevano rispettare. I camerati dovevano agire con rigore e disciplina, erano vietate le risse tra commilitoni; “era severamente vietata qualunque bestemmia”; era ovviamente vietata anche l'appropriazione indebita dei beni in dotazione al castello, soprattutto le armi e le provviste conservate nei magazzini.



In caso di trasgressione la pena oscillava da un'ammenda in denaro alla pubblica fustigazione con pene corporali.

La vita condotta dai **soldati** all'interno della fortificazione era molto spartana e scandita da **turni di guardia durissimi**: i soldati svolgevano servizio soprattutto sui **bastioni**, di ronda o di sentinella nelle **torrette di guardia**, indossando un rudimentale cappotto (detto *cabano*) e talvolta una coperta sulle spalle. Non tutti i commilitoni riuscivano a superare i rigidi inverni: 6 ore di guardia sulle muraglie, bagnati e infreddoliti, era una condizione realmente pesante.



I soldati venivano suddivisi in gruppi in base agli incarichi loro affidati: le sentinelle venivano selezionate con un lancio dei **dadi** e avevano il compito di presidiare i bastioni di vedetta, soprattutto nelle ore notturne.



Il sistema di sicurezza prevedeva la presenza di un capo turno, anche lui **estratto a sorte**, che aveva il compito di mantenere sveglie le guardie e presenziare al cambio della guardia.



Ogni garitta aveva una **campanella** fissata sopra l'entrata, che il soldato di guardia doveva battere per rispondere al segnale delle altre sentinelle e della ronda: questo sistema delle "campanette" serviva a dimostrare che le sentinelle erano vigili durante il turno di guardia. Allo scoccare di tre rintocchi della campana del torrione avveniva il **cambio della guardia**.



I BASTIONI

Le cortine e i bastioni, ad eccezione di quello "della Mezzaluna", vengono identificati con i **nomi** di alcuni santi, tra i quali spiccano il Bastione di Santa Maria, quello di San Tommaso (o di Passaparola), quello di Sant'Antonio (o dello Stendardo), il Bastione di San Bernardo e infine quello di San Giovanni Evangelista, patrono di Genova.



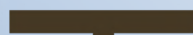
LE ROCAMBOLESCHESCHE FUGHE

Oltre alle lunghe marce a cui i soldati erano sottoposti e al clima rigido della zona in cui la fortezza sorge, persino l'**alimentazione** era molto scarsa, basata su una misera razione di pane e vino.

Il tempo libero dei soldati era anch'esso regolamentato dai *Capituli* i quali erano liberi dalle loro mansioni in numero massimo di quattro alla volta e per **un'ora sola al giorno**.

Insomma, nella fortezza di Gavi si stava davvero male, difatti questo luogo fu teatro di rocambolesche **fughe**.

Molti soldati **tentarono di evadere dal Forte** con stratagemmi fantasiosi: un soldato tedesco di nome Giovanni Vatre chiese al Commissario di poter andare a Gavi per farsi cavare due denti; il soldato italiano Andrea di Leonardino di anni 38 riuscì a fuggire dal Forte riutilizzando una licenza scaduta, firmata dal Commissario qualche mese prima.



Altri ancora fuggirono con pretesti piuttosto banali:

dicendo di dover portare fuori l'immondizia dalle camerate, chi invece di dover lavare i panni nel torrente. Spesso i tentativi di fuga avvenivano nella **notte**, mentre i soldati erano di servizio sui bastioni, come avvenne per due soldati che fuggirono calandosi acrobaticamente dalle muraglie, legandosi con una **corda**.